

INCONTRO

Il cantantautore-attore parla del suo nuovo spettacolo e dei progetti per il futuro

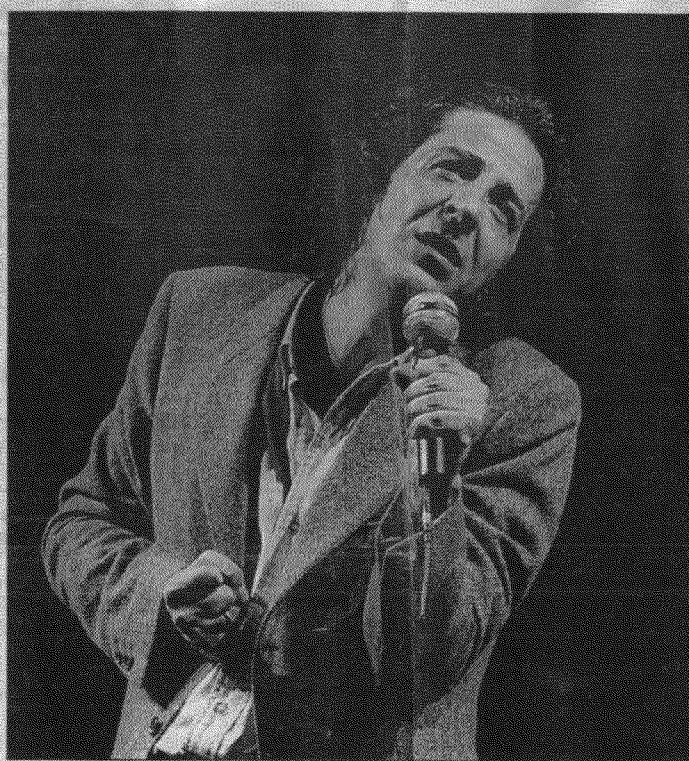
Giorgio Gaber affronterà «un viaggio al femminile»

2
Giorgio Gaber torna all'antico. Dopo alcune stagioni interamente dedicate alla prosa, eccolo in scena (dopo Roma, Napoli dal 5 al 17 maggio), con l'antica formula del "monologo cantato", che indubbiamente torna a confermarsi vincente. Una serie di "esauriti" e il gusto della musica, della canzone in qualche modo ritrovato.

«L'avevo un po' dimenticata in questi ultimi anni — sorride Gaber — o l'ho ritrovata non solo come mezzo congeniale, ma proprio come energia per il mio rapporto con il pubblico. Un rapporto che si è rivelato ancora più intenso che nel passato. Anche per questo ho voglia di continuare».

Il nuovo spettacolo si identifica più con le idee di "Io se fossi Dio", che sono molto dure, molto sofferte, oppure manterrà sempre questo stare in bilico fra l'ironia e la crudeltà dei sentimenti?

«Ho scoperto che oggi è molto difficile parlare delle proprie idee, di quello che pensi, di quello che per te è il mondo. "Qualcuno era comunista", l'ultima canzone che io e Luporini abbiamo scritto, è stata una specie di puntualizzazione che abbiamo sentito in dovere di aggiungere allo spettacolo, pur essendoci già, come tu sai, tanto materiale. Sì, abbiamo voluto "firmare" lo spettacolo. Ecco, mi pare che da questa esperienza venga fuori che qualsiasi discorso teorico, qualsiasi momento ideale in questo momento sia improponibile. E che invece sia necessario esaltare qualsiasi tipo di



disagio e di fatica esistenziale. Io ho la possibilità di raccontare l'oggi, nel senso di basare lo spettacolo su ciò che ci sta accadendo, anche internamente, guardando proprio il nostro disagio esistenziale: guardando le nostre reazioni davanti all'extracomunitario che ti dà l'accendino, piuttosto che perdersi ad analizzare le storie di politicanti. Sono anche delle sensazioni fisiche, emotive che vanno raccontate. Invece il bla-bla su questo o su quello, il petto-giorgio ci ha stancato. Molto meglio un discorso per cui "amem è caduto tutto, è caduta la sinistra, per cui ho una mancanza affettiva, ideale mia...". Questo lo posso dire, lo posso dare al

pubblico».

In un mondo così radicalmente cambiato rispetto alle emozioni che raccontava un tempo, come riesce a vivere le sue emozioni?

«Soltanto nel raccontare se stesso nei confronti di una situazione collettiva. Ecco: questa è «il comunista». D'accordo, sappiamo tutto, però io, personalmente, avevo una cosa che non ho più. Mi manca quella cosa e ve lo dico. Tutto qui. Se la partenza è esistenziale, ha in sé una carica di autenticità e di sincerità incontrovertibile, indiscutibile; se invece uno arriva come il grillo parlante e dice: «secondo me oggi si deve fare così», diventa ridicolo. Non ci può essere un discorso

incontrato su una parte o sull'altra. Oggi non ci sono parti».

Anche per lei è definitivamente sepolta l'ideologia?

«Certamente».

Per questo anche l'invettiva appare più moderata, oppure è anche questione di tempi, di ripensamenti?

«Credo che oggi non ci sia più la rabbia. Quella l'abbiamo vissuta in altri periodi e comunque non ha risolto niente. Forse era solo uno sfogo personale. Ma se non ha al suo interno, non dico un'ipotesi di cambiamento, ma la grande fiducia in un possibile cambiamento, questa rabbia che tu esprimi diventa un po' patetica, diventa il lamento dell'impotente e rischi di apparire ridicolo sul palcoscenico».

C'è in vista qualcosa di discografico?

«Sì, da questo spettacolo nasce un compact, registrato dal vivo a Milano. Poi ci metteremo sicuramente a scrivere canzoni per un futuro impegno teatrale. L'idea del disco in sé non mi interessa. L'unico disco vero che ho fatto era "Non arrossire" del '60, Il Cerutti, ad esempio, possedeva un'altro significato».

Altre sorprese?

«Alla Versiliana, come regista con Ombretta Colli. Come attore penso che mi prenderò un periodo di pausa. Vorrei fare cercare di approfondire l'atteggiamento della donna rispetto all'uomo, capire se le cose sono cambiate o no. In sostanza un viaggio nei sentimenti al femminile, naturalmente facendomi aiutare da Ombretta».

(G. D. G.)

INCONTRO

Il cantantautore-attore parla del suo nuovo spettacolo e dei progetti per il futuro

Giorgio Gaber affronterà «un viaggio al femminile»

Giorgio Gaber torna all'antico. Dopo alcune stagioni interamente dedicate alla prosa, eccolo in scena (dopo Roma, Napoli dal 5 al 17 maggio), con l'antica formula del "monologo cantato", che indubbiamente torna a confermarsi vincente. Una serie di "esauriti" e il gusto della musica, della canzone in qualche modo ritrovato.

«L'avevo un po' dimenticata in questi ultimi anni — sorride Gaber — o l'ho ritrovata non solo come mezzo congeniale, ma proprio come energia per il mio rapporto con il pubblico. Un rapporto che si è rivelato ancora più intenso che nel passato. Anche per questo ho voglia di continuare».

Il nuovo spettacolo si identifica più con le idee di "Io se fossi Dio", che sono molto dure, molto sofferte, oppure manterrà sempre questo stare in bilico fra l'ironia e la crudeltà dei sentimenti?

«Ho scoperto che oggi è molto difficile parlare delle proprie idee, di quello che pensi, di quello che per te è il mondo. "Qualcuno era comunista", l'ultima canzone che io e Luporini abbiamo scritto, è stata una specie di puntualizzazione che abbiamo sentito in dovere di aggiungere allo spettacolo, pur essendoci già, come tu sai, tanto materiale. Sì, abbiamo voluto "firmare" lo spettacolo. Ecco, mi pare che da questa esperienza venga fuori che qualsiasi discorso teorico, qualsiasi discorso ideale in questo momento sia improponibile. E che invece sia necessario esaltare qualsiasi tipo di



disagio e di fatica esistenziale. Io ho la possibilità di raccontare l'oggi, nel senso di basare lo spettacolo su ciò che ci sta accadendo, anche internamente, guardando proprio il nostro disagio esistenziale: guardando le nostre reazioni davanti all'extracomunitario che ti dà l'accendino, piuttosto che perdersi ad analizzare le storie di politicanti. Sono anche delle sensazioni fisiche, emotive che vanno raccontate. Invece il bla-bla su questo o su quello, il petto-gomme ci ha stancato. Molto meglio un discorso per cui "amem è caduto tutto, è caduta la sinistra, per cui ho una mancanza affettiva, ideale mia...". Questo lo posso dire, lo posso dare al

pubblico».

In un mondo così radicalmente cambiato rispetto alle emozioni che raccontava un tempo, come riesce a vivere le sue emozioni?

«Soltanto nel raccontare se stesso nei confronti di una situazione collettiva. Ecco: questa è «il comunista». D'accordo, sappiamo tutto, però io, personalmente, avevo una cosa che non ho più. Mi manca quella cosa e ve lo dico. Tutto qui. Se la partenza è esistenziale, ha in sé una carica di autenticità e di sincerità incontrovertibile, indiscutibile; se invece uno arriva come il grillo parlante e dice: «secondo me oggi si deve fare così», diventa ridicolo. Non ci può essere un discorso

incontrato su una parte o sull'altra. Oggi non ci sono parti».

Anche per lei è definitivamente sepolta l'ideologia?

«Certamente».

Per questo anche l'invettiva appare più moderata, oppure è anche questione di tempi, di ripensamenti?

«Credo che oggi non ci sia più la rabbia. Quella l'abbiamo vissuta in altri periodi e comunque non ha risolto niente. Forse era solo uno sfogo personale. Ma se non ha al suo interno, non dico un'ipotesi di cambiamento, ma la grande fiducia in un possibile cambiamento, questa rabbia che tu esprimi diventa un po' patetica, diventa il lamento dell'impotente e rischi di apparire ridicolo sul palcoscenico».

C'è in vista qualcosa di discografico?

«Sì, da questo spettacolo nasce un compact, registrato dal vivo a Milano. Poi ci metteremo sicuramente a scrivere canzoni per un futuro impegno teatrale. L'idea del disco in sé non mi interessa. L'unico disco vero che ho fatto era "Non arrossire" del '60, Il Cerutti, ad esempio, possedeva un'altro significato».

Altre sorprese?

«Alla Versiliana, come regista con Ombretta Colli. Come attore penso che mi prenderò un periodo di pausa. Vorrei fare cercare di approfondire l'atteggiamento della donna rispetto all'uomo, capire se le cose sono cambiate o no. In sostanza un viaggio nei sentimenti al femminile, naturalmente facendomi aiutare da Ombretta».

(G. D. G.)